



legacoopromagna

DALLA PARTE DELLE COOPERATIVE

IL NOSTRO PROGETTO COOPERATIVO PER LA ROMAGNA

**COOPERANDO
INNOVIAMO**

**RELAZIONE E PRESENTAZIONE
PIANO DI LAVORO 2016**

Mario Mazzotti

Direttore Generale Legacoop Romagna

ASSEMBLEA ANNUALE DEI DELEGATI

22.02.2016 | FORLÌ

Autorità, Gentili Ospiti, Delegate e Delegati

Un ringraziamento sincero per aver accolto, così numerosi il nostro invito.

La nostra assemblea annuale vuole rappresentare proprio l'occasione nella quale, approvando il piano di lavoro di Legacoop Romagna 2016, mettiamo al servizio delle Istituzioni, delle forze economiche, sociali e sindacali, delle forze politiche e dell'intera comunità il nostro punto di vista, il nostro progetto associativo, le nostre proposte e i nostri programmi.

La responsabilità per noi è, fra l'altro maggiore rispetto ad altre associazioni. Siamo infatti tra i pochi che ci siamo dati strutturalmente una organizzazione di area vasta. Il programma e i progetti che intendiamo realizzare nel corso del 2016 partono dunque già da una visione romagnola.

Da una lettura territoriale delle contraddizioni, dei problemi e delle possibilità che tiene insieme l'ambito di oltre 1.100.000 abitanti nel quale operano e lavorano le nostre 458 associate.

La dimensione romagnola dunque ci consente di proporre un programma 2016 come un vero e proprio progetto di sistema. Non una somma di progetti separati. Non una elencazione di necessità e neppure la sovrapposizione di singoli interventi settoriali.

Ma l'articolazione compiuta di un progetto nel quale il quadro generale, la visione di prospettiva, orienta l'agire quotidiano.

Partiamo da qui. Dalla ridefinizione della mission di Legacoop Romagna in quest'anno che si profila come un anno costituente in vista dell'avvio dell'ACI prevista per il 1° gennaio 2017.

Il documento nazionale sull'ACI, frutto dell'elaborazione dei quattro gruppi di lavoro unitari tra le tre centrali cooperative che l'hanno prodotto, rappresenta un buon punto di partenza per una discussione che necessariamente non potrà restare ad appannaggio dei soli gruppi dirigenti.

La costituzione dell'ACI, per noi, dovrà essere una grande occasione nella quale

sviluppare un dibattito ampio e partecipato che coinvolge tutte le imprese cooperative, tutte le basi sociali e tutte le strutture.

Questo è il nostro primo terreno di lavoro.

Proponiamo dunque che nelle assemblee di bilancio delle nostre associate che si terranno nei prossimi mesi venga iscritto all'o.d.g. e discusso il documento per la costituzione dell'ACI.

Al tempo stesso, una volta conclusa la stagione congressuale di Confcooperative nelle tre province romagnole, proponiamo a Confcooperative e AGCI di costituire un tavolo permanente di coordinamento d'ambito romagnolo estendendo all'intera area vasta l'esperienza positiva e anticipatrice dell'ACI del tavolo cooperativo di Ravenna.

Crediamo sarà utile mantenere una regia unitaria e condivisa tra le tre centrali cooperative per la gestione di un processo che sarà certamente complesso e problematico.

Così come crediamo sia importante prevedere, nel corso del 2016, sia in ambito romagnolo che territoriale, iniziative settoriali comuni da programmare insieme nel tavolo di coordinamento.

Ma perché sottolineiamo così con forza l'obiettivo dell'ACI e perché pensiamo che la realizzazione dell'ACI sia un obiettivo che non possiamo fallire?

Per alcune ragioni di fondo che attengono la natura associativa delle attuali centrali e soprattutto l'idea e il modello di democrazia partecipativa che dovrà animare, secondo noi, una moderna strutturazione dei corpi sociali intermedi.

Sono ampiamente percepite dalle basi associative e dai soci delle cooperative la necessità e l'urgenza di superare un modello di rappresentanza degli interessi delle cooperative tripolare, figlio di una fase storica divisiva e ampiamente superata da tempo, per approdare ad una unica associazione di rappresentanza. I mutamenti intervenuti nell'economia globale, nei mercati e nei livelli di competizione; la rivoluzione tecnologica e informatica che hanno cambiato le relazioni economiche e sociali al pari, se non a livello maggiore, della rivoluzione industriale. Lo stesso

modello cooperativo, il modello di impresa cooperativa con i suoi valori fondanti che l'ispirano chiamato a rinnovarsi e a riformarsi per far fronte alle nuove sfide.

Ecco tre elementi di sfondo che già di per sé spiazzano radicalmente la parcellizzazione delle forme di rappresentanza delle coop.

Ma c'è una ragione ancor più cogente, direi italiana.

La crisi strutturale che, oltre il sistema dei partiti, ha investito tutte le organizzazioni intermedie di rappresentanza, dai sindacati alle associazioni professionali e di categoria.

In questi anni di crisi e per la dirompenza stessa della crisi oltre che per una azione politica e culturale populistica che ha attraversato tutti gli schieramenti, i cosiddetti corpi intermedi della società hanno perso peso, credibilità e consenso.

Siamo nel mondo della cosiddetta “disintermediazione”.

Il mondo dell'illusione che il rapporto diretto tra leader e popolo, magari attraverso un click sullo smartphone o un “mi piace” su un social network, possa sostituire il ruolo e la funzione dei corpi intermedi.

In buona sostanza che si possa fare a meno della democrazia della rappresentanza.

Il movimento cooperativo, l'impresa cooperativa vengono colpiti da questa deriva culturale e politica più di ogni altro soggetto economico o sociale.

L'idea stessa di cooperativa è infatti “strutturazione” della democrazia.

Autogoverno. Partecipazione. Regole democratiche.

Uguaglianza tra i soci. Intergenerazionalità.

La cooperazione è, oltre che un sistema di impresa, anche un sistema di valori.

Per questa ragione l'ACI potrebbe essere anche una prima risposta alla crisi della rappresentanza. Un esempio da seguire da parte delle altre organizzazioni di categoria, dai sindacati agli artigiani, ai commercianti e alle professioni.

Una risposta però che sarà in grado di essere tale se non si limiterà a una sommatoria asettica di sigle.

A un incontro di gruppo dirigenti che hanno compreso che presentarsi con un'unica voce ai tavoli del Governo, del Parlamento e dell'Europa si è maggiormente

ascoltati.

No. Per noi l'ACI dovrà essere un processo di rinnovamento profondo del modo di rappresentare il mondo cooperativo.

Una grande occasione di innovazione, di rielaborazione delle ragioni dell'essere cooperazione. Non potrà funzionare se sarà una semplice fusione a freddo. Non si chiede a nessuno di annullare la propria storia o la propria identità storica e associativa.

Si chiede a tutti, a noi stessi in primo luogo e alle altre centrali di mettere a disposizione la propria storia e la propria identità per la realizzazione di un progetto comune, di una sintesi progettuale più alta, e all'altezza dei tempi.

Sarà necessario pensare anche a innovazioni di carattere organizzativo prendendo dalle tre esperienze le migliori pratiche.

Una cosa però la vogliamo ribadire già in questa fase del dibattito. Pensiamo che il profilo organizzativo dell'ACI debba ispirarsi a un equilibrio vero tra l'organizzazione verticale delle associazioni di settore (sociali, agroalimentari, servizi, produzione lavoro) ed i territori.

Bene l'organizzazione incentrata sui livelli regionali. Ma noi pensiamo che, seguendo il profilo dell'assetto istituzionale, che nella nostra regione prevede la costituzione delle aree vaste, l'ACI debba strutturarsi analogamente.

In questo senso crediamo che l'Area Vasta Romagna debba vedere una sua organizzazione di ACI.

Questa per noi è la prospettiva di lavoro. Ma non dobbiamo certo nasconderci le difficoltà che tale percorso incontra. Lo viviamo nella discussione con le nostre associate. L'abbiamo percepito anche nelle discussioni interne alle altre centrali cooperative.

I processi di fusione sono di per sé complessi. Dobbiamo perciò fare leva sulle ragioni che ci uniscono. Superare le diffidenze.

Certo che gli aspetti legati ai livelli organizzativi e decisionali non vanno sottovalutati. Così come quelli relativi alle diverse articolazioni e modalità di rapporti

e relazioni con le basi sociali, le modalità associative e contributive, i gruppi dirigenti e il sistema di governance dell'ACI.

Ma bisogna fare in modo che non prevalgano le autoreferenzialità di organizzazione. Le chiusure corporative.

Del resto non possiamo dimenticarci che quella che è messa in discussione è l'idea stessa di cooperazione. E la reazione a questo attacco non può limitarsi al giusto richiamo alla storia gloriosa del nostro movimento e al richiamo ai valori fondanti del movimento cooperativo. Occorre ben altro. Uno sforzo che, sia sul piano della elaborazione culturale e programmatica che su quello fattuale, dimostri la modernità, l'attualità e potenzialità di crescita dell'idea cooperativa nella sua originalità del modo di fare impresa. In questo senso, a fronte delle gravi degenerazioni in cui sono cadute alcune cooperative e alcuni operatori, che oltre a commettere reati per i quali si è in attesa dell'esito dei relativi procedimenti giudiziari, hanno tradito l'etica cooperativa e macchiato l'onorabilità e la reputazione dell'intero movimento, la nostra reazione deve continuare ad essere fermissima e chiara. L'ACI serve anche a questo. A consolidare una reazione. A fare della trasparenza, della legalità, del rigore morale la cifra imprescindibile del movimento cooperativo. Siamo in questo senso disponibili a procedere a un confronto sul piano legislativo nazionale per approfondire e riformare aspetti importanti della legislazione cooperativa, a cominciare dalle revisioni e dai controlli che vogliamo più stringenti, fino all'approvazione della legge di iniziativa popolare da noi ispirata e proposta contro le false cooperative. Sul fronte della legalità nel 2016 dovremo dare poi attuazione al protocollo nazionale sottoscritto dalle tre centrali col Ministero dell'Interno, che sarà suggellato dalla firma a livello regionale, di un accordo appendice con tutte le prefetture della Regione.

Un protocollo volontario e impegnativo che rafforzerà il profilo di legalità delle nostre imprese e della loro rete di fornitori o sub appaltatori, attraverso una procedura di certificazione preventiva che incrementerà il rating di legalità delle imprese aderenti. La Legacoop Romagna vuole in sostanza stare in campo e affermare il proprio punto

di vista consolidandosi territorialmente per dare più servizi alle associate, accrescere le proprie competenze tecniche e politiche e le proprie capacità comunicative, accrescere la propria soggettività politica con la convinzione che una buona unione nasce sempre dall'incontro di organizzazioni forti e non da soggetti deboli e in disarmo.

La prova del fuoco per l'ACI l'abbiamo di fronte a noi proprio in questi giorni. La recente approvazione in Consiglio dei Ministri del decreto legislativo relativo al riordino delle Banche di Credito Cooperativo che approderà in Commissione Finanze della Camera il prossimo 29 febbraio, chiama l'intero movimento cooperativo a una forte azione unitaria di reazione e di azione politica. Non è questione di sigle. Non conta quale centrale cooperativa associa le banche. E' una questione dirimente che pone in discussione l'esistenza stessa del movimento cooperativo.

Come non considerare un attacco bello e buono all'idea cooperativa la possibilità introdotta dal decreto legislativo a quelle banche di Credito Cooperativo che hanno un proprio patrimonio netto superiore ai 200 milioni di euro, di optare per la non adesione alla prevista holding bancaria che ha il compito di raggrupparle e, attraverso il pagamento di un'imposta pari al 20%, trasformare la banca in S.p.A?

Con questa norma di "way out" rispetto all'obbligo di concentrazione nella holding si rompe il principio base della cooperazione, vale a dire quello della indisponibilità e indivisibilità delle riserve che, come è noto e come è giusto, non possono essere ripartite tra i soci neppure in caso di chiusura della cooperativa.

Si interrompe il principio della intergenerazionalità. Se passa la norma che i soci del momento di una cooperativa, versando tra l'altro al fisco il solo 20% della riserva indivisibile possono beneficiare dell'intero patrimonio accumulato dalle generazioni precedenti, viene meno la ragione che differenzia l'impresa cooperativa dagli altri tipi di imprese.

Non solo. Si afferma un pericoloso precedente che dalle BCC può esser trasferito ad altri settori.

In sostanza sembra di assistere alla riedizione di una fase che speravamo archiviata

per sempre quando, nel 2001, un provvedimento, poi giustamente ritirato dall'allora ministro Tremonti si muoveva nella stessa direzione.

Dobbiamo pertanto reagire con lucidità e fermezza. Chiedere innanzitutto che venga rimossa la possibilità di way out introdotta dal Decreto, unica condizione per un confronto sulle modifiche e sulle flessibilità che possono essere introdotte all'atto della discussione parlamentare.

Chiediamo a Confcooperative e AGCI di muoverci insieme, di incontrare i parlamentari locali, a cominciare dai componenti la commissione finanze della Camera per rappresentare il nostro punto di vista. Il tempo è breve e dobbiamo muoverci rapidamente. Al tempo stesso chiediamo che anche le istituzioni locali si pronuncino su questo tema.

La nostra è la terra culla del movimento cooperativo e non possiamo permettere che attraverso una normetta introdotta all'ultimo minuto si metta in discussione l'essenza della cooperazione.

Ma di questo decreto che nel suo complesso, va detto, contiene anche aspetti condivisibili, non ci piace l'idea ispiratrice. Ed è questa che vogliamo contestare. Quella idea che, in fondo, a differenza di quel che succede nel mondo, le cooperative in Italia non sarebbero in grado di stare nel sistema bancario; che l'unica forma di impresa sia la società di capitali e che la forma cooperativa sia adatta solo a frange marginali del mercato e alle forme pure di solidarismo, ma non alla produzione di beni e servizi; Ragionamenti ed opinioni legittime, ma sbagliate, che cercano di dare una base teorica ed un'impronta molto più venale e pericolosa: fare man bassa delle risorse presenti nel movimento cooperativo.

Non a caso la way out verso le S.p.A viene prevista per le banche più grosse e più ricche.

Anche se tutti sanno, e non c'era bisogno che lo dicesse l'Europa e la banca d'Italia, come hanno effettivamente detto, che una banca con 200 milioni di patrimonio netto è troppo piccola per poter sopravvivere. Dunque, chi sceglie di trasformarsi in S.p.A è presumibile che pensi di andare a finire in qualche altro

gruppo più robusto e capitalizzato ed è dunque presumibile che pensi di essere “scalato”. C'era un tale nella prima repubblica che diceva che pensare male era peccato, ma che spesso ci azzeccava.

Allora bisogna essere anche preoccupati per la speculazione e la manovra che si potrebbe celare dietro questa operazione.

Una ragione in più per fermarla e bloccarla.

Siamo sicuri che troveremo ascolto e sensibilità nella commissione parlamentare e nel Governo e deputati pronti a modificare in senso positivo questo provvedimento di riforma della Banche di Credito Cooperativo urgente e necessario.

Care Delegate e cari Delegati,

il quadro economico nel quale muoveremo la nostra azione è tutt'altro che rassicurante.

Nonostante vi siano timidi segnali di ripresa che registriamo anche nell'andamento di alcune nostre imprese la situazione complessiva resta ancora critica.

I benefici impressi alla crescita dal quantitative easing della BCE, dal calo del prezzo del petrolio, da alcune significative azioni di riforma del governo e del Parlamento che hanno prodotto una leggera ma significativa inversione di tendenza dopo anni di caduta del PIL, paiono affievolirsi a fronte di una nuova instabilità dei mercati finanziari, alla volatilità delle borse e soprattutto al rallentamento dei tassi di crescita in alcune aree strategiche del mondo a cominciare dalla Cina.

Le imprese cooperative che per una certa fase di questi ormai otto interminabili anni di crisi hanno svolto un ruolo anticiclico di relativa tenuta occupazionale e di fatturato, hanno subito, in alcuni comparti strategici colpi molto seri.

Se da una parte, e va sottolineato, si è chiuso il 2014 ancora con un dato complessivamente positivo nel numero di occupati (in sostanza il comparto cooperativo nel suo insieme ha tenuto ed in alcuni casi accresciuto il numero di occupati e di imprese), grazie in particolare alla buona performance del settore agricolo e agroalimentare e al comparto del sociale e a quelle imprese legate

all'export, dall'altra al settore dell'edilizia e del suo indotto ha visto una riduzione del numero di addetti che arriva a circa il 60%.

Un vero e proprio tracollo che ha visto coinvolte aziende che hanno fatto la storia del movimento cooperativo. Esperienze dolorose che hanno visto e vedono coinvolti molti soci, molti lavoratori e molte famiglie rispetto alle quali non è mai venuto meno l'impegno di Legacoop laddove è possibile, per il reinserimento lavorativo e la tutela del prestito sociale.

La crisi ha agito pesantemente provocando una contrazione forte della domanda e dunque un calo netto dell'economia ed è la prima responsabile della perdita di oltre il 25% delle imprese.

La crisi ha messo anche a nudo la fragilità del nostro sistema di imprese, anche di quelle cooperative.

Molte chiusure di aziende sono state dunque il frutto del combinarsi delle difficoltà di mercati con cattive gestioni aziendali, errori di direzione, chiusura e tendenza all'autosufficienza, poca trasparenza, tardive richieste di aiuto e di sostegno alle strutture associative e di servizio.

Tutte situazioni che abbiamo analizzato e dobbiamo ulteriormente analizzare per correggere gli errori e rafforzare il nostro sistema.

Questo lavoro, tradotto negli obiettivi 2016 si chiama consolidamento delle reti di impresa, rafforzamenti dei contratti di rete, sostegno alle aggregazioni cooperative in tutti i settori, a cominciare da quello delle costruzioni, a quello della logistica e dei trasporti, fino all'agroalimentare ed al sociale.

Già abbiamo messo in campo importanti esperienze alcune delle quali verranno successivamente proposte alla vostra attenzione. In questi giorni sta prendendo vita "Treseiuno", il network delle cooperative della comunicazione e dell'informatica della Romagna, dopo alcuni mesi intensi di incontri e attività di progettazione supportata da Legacoop Romagna.

Ma molto resta ancora da fare. Sul versante associativo e cioè interno ai servizi che forniamo e dobbiamo offrire alle imprese, e su cui già si è soffermato il Presidente

Russo, l'obiettivo strategico 2016 è rappresentato dal completamento della costruzione della Rete servizi Romagna.

Un progetto che vedrà l'unificazione in Federcoop Ravenna di Coopservizi di Forlì e di Contabilcoop di Rimini e che ci consentirà di dare vita ad un unico punto di erogazione di tutti i servizi alle imprese, capace di proiettarsi anche all'esterno ed in grado di migliorare le attività di consulenza fiscale, legale e finanziarie.

Vanno ricondotte a unità tutte le attività associative avendo come unico l'interesse delle imprese cooperative e i suoi soci.

Non possono essere considerati comparti separati quello della rappresentanza politico-sindacale, quello dei servizi all'impresa, quello delle finanze, quello della formazione.

La nuova Federcoop Romagna, oltre a fornire nuovi e più qualificati servizi è parte sostanziale di questo disegno. Così come la nuova organizzazione di Legacoop Romagna, che punterà a una maggior relazione con le imprese associate. I funzionari dell'organizzazione pensiamo debbano provenire dai gruppi dirigenti delle aziende, così come chi ha svolto la funzione politica e di rappresentanza può essere utilmente impiegato mettendo a frutto il patrimonio di conoscenza e di esperienza maturata in Lega, nella aziende associate.

Rafforzeremo il peso delle sedi territoriali.

Una associazione Romagnola non può prescindere dal fatto che la Romagna resta e resterà una terra di forti identità territoriali. Anzi per noi le identità locali intese in chiave aperte e dialogante rappresentano una eccellenza della nostra realtà che dobbiamo mettere in valore in un processo di forte integrazione e specializzazione. Per questo, in ogni sede, Ravenna, Forlì e Rimini ma direi in ogni ambito distrettuale, cercheremo di rafforzare la nostra interlocuzione con i territori e con le Amministrazioni Comunali. Non abdichiamo alla nostra funzione di rappresentanza che nel far valere le ragioni e gli interessi dei propri associati non trascura la necessità di mantenere ben radicata la propria presenza territoriale, il proprio essere costituzionalmente un fattore di coesione sociale.

Il mondo cooperativo patisce più di altri la crisi della politica. Una politica debole lascia spazio ad altri poteri. Lo vediamo e lo subiamo in parte anche a livello regionale e locale oltre che in maniera evidente a livello nazionale. Per non parlare dell'Europa e del mondo dove i mercati hanno surclassato la politica. La nostra idea di associazione autonoma, la nostra concezione dell'autonomia della Legacoop che vogliamo portare anche nell'ACI ci porta naturalmente a lavorare per un rafforzamento di un ruolo proprio e della funzione della politica che, per noi passa attraverso l'affermazione di due concetti:

1- la capacità di essere noi stessi un soggetto politico. Di essere cioè portatori di un programma e di un progetto che chiama costantemente la politica e le amministrazioni a misurarsi sui contenuti delle nostre proposte.

2 – Il rafforzamento delle istituzioni elettive, del loro ruolo e della loro funzione democratica, oggi spesso sottomesse a una tecnocrazia invadente e a una continua logica di accentramento del potere e delle decisioni.

Un altro punto importante del nostro piano di lavoro riguarda proprio il rafforzamento del dialogo e della collaborazione col sistema politico e istituzionale. Dall'Europa fino al Governo e al Parlamento, alla Regione e ai Comuni. Dell'Europa non ci interessano solo i finanziamenti, le risorse e i bandi per partecipare ai quali intendiamo meglio attrezzarci per sostenere le nostre imprese. Lo vediamo e lo viviamo in questi giorni con particolare evidenza. L'Europa è il nostro spazio vitale. E la crisi dell'Europa ci preoccupa molto. Ci preoccupa l'incapacità di trovare un'intesa sul tema di profughi e dell'emergenza umanitaria che porta con sé. Ci preoccupano i rigurgiti nazionalisti e le chiusure di molti stati europei che rischiano di fare perdere all'Europa una delle sue essenze fondanti: la dimensione sociale e solidale.

Così come ci preoccupa la testardaggine con la quale ancora non si comprende che le politiche neo liberiste, monetariste e rigoriste abbiano prodotto danni devastanti all'economia dei Paesi Europei e, in particolare, quelli del sud Europa, a cominciare dall'Italia, nonché accresciuto le disuguaglianze sociali, le ingiustizie e la povertà.

Siamo e restiamo per un'Europa che metta in soffitta definitivamente la logica

dell'austerità. Al nostro Governo chiediamo di battersi con ancora maggiore determinazione per un cambio di passo sostanziale delle politiche economiche europee. Non è tempo ora, purtroppo, per la realizzazione degli auspicabili Stati Uniti d'Europa, ma sarebbe tempo per arrivare all'adozione di un unico bilancio federale, all'emissione di titoli di debito congiunti, a un'unica politica fiscale, alla pulizia dei bilanci statali e alla creazione di un fondo comune garantito dove fare rientrare il debito eccedente il 60% del PIL, il rilancio della domanda con l'incremento di risorse pubbliche da mettere a disposizione per le infrastrutture e i grandi settori strategici per la competizione mondiale.

La crisi che stiamo vivendo infatti è una crisi della domanda e non della finanza pubblica.

Al Governo chiediamo, di conseguenza politiche maggiormente espansive. La legge di stabilità e i provvedimenti collegati, se pur timidamente, vanno in questa direzione. Alcune importanti riforme, a cominciare dalla decontribuzione dei nuovi assunti al lavoro hanno dato una mano alla ripresa così come iniziative quali lo sblocco di alcune strategiche e importanti opere pubbliche e il superamento del patto di stabilità per i Comuni, anche se questa misura, va detto, produrrà un impatto molto minore di quanto si attenda nel rilancio degli investimenti pubblici locali, rappresentano senza dubbio un segnale positivo. Ora però ci attendiamo uno scatto ulteriore, oltre gli annunci e le slide.

Le norme attuative della riforma della Pubblica Amministrazione auspichiamo incidano profondamente sul sistema burocratico italiano riducendone la pervasività e aumentandone l'efficienza e l'efficacia. Venga ripreso con determinazione il capitolo delle liberalizzazioni senza dare ascolto troppo a lobbies minoritarie ma molto potenti come è successo per i farmaci. Vengano definite scelte di politica industriale nei settori strategici della siderurgia, della chimica e della energia nonché nei settori a più alta tecnologia nei quali il nostro Paese ha perso aziende e competitività.

Sul versante del credito già abbiamo detto delle BCC ma va ulteriormente

sottolineato il permanere di elementi di forte criticità nell'accesso ai finanziamenti delle banche da parte delle imprese, elementi segnalati con insistenza dalle nostre imprese associate e dai consorzi di cui fanno parte.

Penso si sia compresa qual è la nostra opinione. All'elenco delle necessità urgenti del nostro sistema paese vanno sicuramente aggiunte le questioni legate alle grandi emergenze ambientali che richiamano la necessità di piani nazionali strutturati e finanziati. Pensiamo al dissesto idrogeologico e alla manutenzione costante del territorio, all'infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese ai temi della formazione dell'università e dell'economia della conoscenza.

Noi operatori stiamo dalla parte di chi vuole fare ripartire davvero l'Italia. Ci sentiamo parte di quella schiera che si impegna quotidianamente per costruire un Paese più moderno più sostenibile ed accogliente. E lo dimostriamo attraverso le nostre esperienze in atto. La nascita di Allenza coop 3.0 è un esempio che indica la direzione di marcia da intraprendere: aggregare le forze per ammodernare il sistema distributivo italiano mantenendo la natura di grande cooperativa di consumatori. Oppure gli oltre 200 milioni di investimento previsti nei prossimi 24 mesi dal gruppo CONAD nell'area Romagna, Marche Veneto e Friuli, la maggior parte in Romagna con l'apertura di quattro nuovi punti vendita, per un totale di 7.600 mq. di superficie e la costruzione del nuovo centro direzionale del gruppo a Forlì. Per non parlare delle iniziative degli investimenti del gruppo Unipol-Sai dei successi imprenditoriali della CMC di Ravenna e della voglia di innovare e di investire e di svilupparsi delle nostre cooperative che per il 2016 ci segnalano un fabbisogno minimo di 50 milioni di euro per investimenti.

Per crescere le nostre imprese hanno bisogno di un ambiente esterno che favorisca lo sviluppo e certamente di politiche pubbliche più espansive.

Sono tre le questioni che intendiamo affrontare nel nostro piano di lavoro e che incrociano le relazioni col sistema pubblico.

La prima riguarda il sistema territoriale.

Su questa questione, sul sistema territoriale romagnolo, terremo un'apposita convention il prossimo 15 aprile. Sarà quella l'occasione nella quale proporremo le nostre proposte di merito sull'assetto istituzionale, sulle infrastrutture e la logistica, sulle politiche ambientali ed energetiche, sul welfare e sui principali settori chiave della Romagna quali l'agroindustria, la chimica e il turismo. Come antipasto di questa riflessione, ci limitiamo ad approfondire l'aspetto relativo alle politiche regionali. Al pari di tutte le forze economiche e sociali di questa regione siamo fortemente interessati alla riforma del sistema dei poteri locali. Sappiamo che lo snodo della governance istituzionale incontra interessi dell'economia e delle imprese. Per questo intendiamo partecipare attivamente a questo dibattito e proponiamo di farlo attraverso l'ACI. Ci convince l'idea, già affermata col PTR (Piano Territoriale Regionale) del superamento definitivo della stagione del cosiddetto policentrismo. Quella stagione che, se da un lato ha consentito di superare molti squilibri territoriali e differenze di reddito e di sviluppo tra i territori regionali, dall'altro ha però prodotto molte duplicazioni e sovrapposizioni di investimenti e dato fiato a logiche localistiche. Ne sono un esempio lampante le situazioni relative alle fiere, agli aeroporti e al sistema logistico con la previsione di realizzazione di scali merci quasi in ogni città della Regione. L'impianto policentrico, già da alcuni anni, rischia di rappresentare un ostacolo alla crescita e alla competitività territoriale. Ciò vale per tutti ma ancor di più per la Romagna.

Siamo oggi nella fase in cui l'affermazione contenuta nel PTR di fare dell'Emilia-Romagna una **regione sistema** deve trovare corrispondenza piena negli atti e nelle azioni di governo della Regione. Un'Emilia-Romagna come sistema unitario che individua e valorizza le specializzazioni territoriali e fonda le proprie relazioni sulla complementarità e su una efficace rete di infrastrutture moderne, materiali e immateriali con al centro Bologna che svolge il ruolo di Hub e assume la funzione di capoluogo in grado di diffondere e implementare le opportunità di crescita su tutto il territorio regionale.

Ma, una simile idea di regione, che noi condividiamo, per costruirla davvero richiede una grande convinzione, una ferma volontà politica e un largo consenso.

In questo senso, purtroppo registriamo esempi non sempre incoraggianti di questa volontà, ci riferiamo alle vicende relative al passante nord di Bologna e ad alcune scelte relative agli investimenti infrastrutturali che, a nostro parere non hanno tenuto sufficientemente conto del nostro territorio romagnolo. Dunque occorre condividere e concertare insieme le priorità. Per quanto riguarda la Romagna dobbiamo noi romagnoli saper individuare meglio di quanto abbiamo fatto fin qui i nostri punti di forza rifuggendo da sterili rivendicazionismi e chiusure.

Dobbiamo in sostanza attrezzare un sistema istituzionale d'area vasta romagnola in grado di svolgere questo compito e di dare una mano alla regione nella costruzione di un sistema integrato.

Già il presidente Russo, ha espresso le linee di fondo della posizione della Legacoop Romagna.

Per noi l'area vasta Romagna non rappresenta la riedizione sotto altre forma delle Province, né tanto meno l'anticamera per la cosiddetta autonomia romagnola. Per noi l'area vasta Romagna dovrà essere un ambito territoriale aperto la cui necessaria organizzazione istituzionale non potrà che essere strumentale al governo delle deleghe delle funzioni conferite dallo stato centrale, dalla Regione e, in maniera minore, dai Comuni. Ci immaginiamo un assetto di area vasta Romagna che faccia tesoro dell'esperienza già sperimentata con la costituzione della AUSL romagnola e dotata delle stesse deleghe regionali assegnate alla città metropolitana.

L'intensità associativa cioè sarà l'espressione dei contenuti delle funzioni delegate, in un quadro aperto. Ad esempio, se pensiamo alle tematiche relative al turismo ed all'ambiente non si può non tener conto dell'area ferrarese con la quale condividiamo l'appartenenza al Parco del Delta del Po. La pianificazione territoriale, le scelte relative alle grandi infrastrutture a all'ambiente, gli aspetti gestionali e non legislativi riferiti alla agricoltura, alle politiche europee, alla formazione e alle

politiche attive del lavoro, in sostanza le precedenti deleghe conferite dalla Regione alle province dovranno essere, a nostro parere, oggetto di competenza delle convenzioni tra gli enti che struttureranno l'area vasta.

Chiediamo in primo luogo ai sindaci e ai consigli comunali, tutti i sindaci e non solo a quelli dei comuni capoluogo di farsi carico, d'intesa con la Regione di una vera e propria fase costituente con l'obiettivo di arrivare alla costituzione dell'area vasta Romagna, già a partire dai prossimi mesi, modificando, se sarà necessario, la stessa legge regionale in materia.

A nostro parere un assetto istituzionale moderno, snello ed efficace sarà realizzabile solamente se, da una parte si supererà il centralismo messo in atto in questi anni e si riordineranno in modo migliore i tributi e le imposte locali e, dall'altro, se i luoghi nei quali si sostanzia la democrazia, cioè quelli eletti direttamente dal voto dei cittadini, vale a dire la Regione e i Comuni, garantiranno la sovranità popolare attraverso una organizzazione effettivamente basata sui principi e i criteri di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione indicati dalla Costituzione Repubblicana.

La seconda questione strettamente connessa alla prima che intreccia il nostro piano di lavoro, attiene alle politiche relative ai servizi pubblici locali, all'ambiente e al territorio.

Siamo molto interessati a partecipare alla definizione della nuova legge urbanistica regionale e del nuovo piano regionale dei trasporti nonché alla discussione sulla legge regionale sul turismo e al piano integrato dei rifiuti. La rivisitazione sostanziale della L.R. 20/2000 e delle sue successive variazioni deve avvenire con l'approccio giusto. Il mondo economico ravvisa l'esigenza, anche per dare una mano alla ripresa, di poter contare su strumenti di pianificazione territoriale urbanistica più snelli e rapidi e maggiormente coordinati. La flessibilità che chiediamo non significa deregolazione. Significa invece coordinamento vero dei vari piani e di tutti gli strumenti che interferiscono nel territorio e sui quali convergono funzioni e poteri

spesso scoordinati tra loro che determinano lungaggini burocratiche e forti diseconomie. Gli interventi territoriali relativi ai trasporti, all'ambiente, alle reti tecnologiche, alla pianificazione degli insediamenti commerciali e produttivi e dei principali servizi pubblici e privati, quelli legati all'energia e alle fonti rinnovabili e alle opere di assetto idraulico, insomma tutto quello che succede o si prevede debba succedere nel territorio deve avere un'unica governance e una strumentazione di governo coordinata. Vanno definiti tempi certi e definitivi per la discussione, approvazione ed entrata in vigore degli strumenti urbanistici e cambiata la trilogia PSC, POC e RUE che i Comuni hanno spesso inteso come tre strumenti separati per cui, molti territori, per vedere operativi tutti gli strumenti hanno dovuto attendere anche dieci anni. La nuova stagione di strumenti urbanistici dovrà poi interagire con la fiscalità legata agli immobili e, in questo caso sì, deregolamentare le possibilità di demolizione e ricostruzione, cambio di destinazione d'uso del patrimonio edilizio costruito per favorire nei fatti e non a parole, piani di rigenerazione urbana, di efficientamento energetico degli edifici, di messa in sicurezza degli stessi, unica condizione per potere procedere, come giusto, a una drastica riduzione del consumo di suolo e a una ristrutturazione del patrimonio edilizio e produttivo esistente.

Da parte nostra, come movimento cooperativo, siamo impegnati, dopo la crisi che ha falciato il settore delle costruzioni, a ricostruire, partendo dalle imprese e dai consorzi esistenti una rete di imprese cooperative impegnate sul fronte della cosiddetta nuova edilizia, delle manutenzioni e delle ristrutturazioni. Attraverso Coopolis, per fare solo un esempio, con l'acquisizione di un piccolo ramo d'azienda di ITER e l'impiego di unità di personale proveniente dalla ITER stessa nel numero sufficiente a far fronte al portafoglio lavori che si acquisirà, intendiamo dare un segnale di ripartenza e di inversione di tendenza. Nel contempo, siamo interessati alla attivazione di ulteriori politiche abitative che consentano di mettere in circolo e di smobilizzare un immenso patrimonio edilizio invenduto in gran parte, ma non solo, in mano alle banche, per fare incontrare una domanda ed una offerta di abitazioni e

di residenza, in particolare per i giovani che la crisi e il calo dei redditi hanno ulteriormente distanziato. Sul versante dei trasporti e delle infrastrutture pensiamo che il nuovo Piano Regionale colmi quel gap infrastrutturale nel quale vive ancora la Romagna. Abbiamo manifestato il nostro disappunto, che ribadiamo, sul modo col quale è stata cancellata con un semplice tratto di penna l'E55 dagli impegni prioritari dell' agenda di Governo. Non mettiamo in dubbio la necessità che il Ministro Del Rio ha affrontato di fare i conti con le risorse disponibili e con la effettiva fattibilità delle opere, E55 compresa. Ma non ci ha convinto il fatto che con la E55 sia scomparso dalle priorità il corridoio adriatico come asse strategico nazionale ed europeo di primaria importanza. Ci aspettiamo ora che, quanto inserito nei piani nazionali e regionali vale a dire l'ammodernamento della E45 nel suo tratto esistente, il collegamento tra il rinnovato asse dell'Adriatica con l'autostrada Ferrara Mare e, da lì, l'innesto con la Cispadana e i tracciati autostradali verso nord in direzione dell'Europa centrale e orientale vengano pianificati e finanziati celermente inserendoli nelle priorità. Questo vale anche per le altre grandi infrastrutture viarie di cui necessita il nostro territorio il cui elenco fa parte ormai da tempo immemorabile dei piani e dei programmi di settore e per gli interventi relativi al sistema ferroviario a cominciare dalla realizzazione e dal potenziamento dei collegamenti dell'alta velocità con la Romagna e la realizzazione del TRC.

Per quanto riguarda il porto di Ravenna e il suo ruolo di porto regionale e nazionale svilupperemo nel mese di novembre, attraverso la quarta edizione dell'iniziativa di studio e di confronto **“mare terra”** un convegno nel quale, chiameremo i principali attori del settore a confrontarsi con le nostre proposte auspicando che, a quel tempo, siano definiti e avviati i lavori di approfondimento dei fondali e sia insediata una autorità portuale rinnovata e avviato il percorso di riforma della governance della SAPIR.

Siamo preoccupati ed anche un po' arrabbiati per la tendenza che sta purtroppo diventando una cattiva prassi da parte di molte amministrazioni pubbliche e multi utility di indire gare d'appalto per la gestione di servizi, lavori e opere al massimo

ribasso o con la prevalenza del fattore prezzo rispetto agli altri nell'attribuzione dei punteggi. Chiediamo ai comuni e alle altre istituzioni di dimostrare coerenza tra quello che si sottoscrive nei protocolli d'intesa e quello che si fa praticamente nell'azione quotidiana. Il nuovo codice degli appalti ci aspettiamo consenta di segnare un punto a favore in direzione di un sistema di selezione dell'affidamento del contraente nella realizzazione di opere pubbliche e di servizi più certa, rapida, trasparente e orientata alla ricerca della qualità e della competizione sui contenuti e sui progetti. Staremo a vedere.

Nel frattempo, in relazione ai rapporti con Hera, proponiamo agli Enti locali che ne detengono la maggioranza azionaria, al Cda e al management della società, un patto. Non chiediamo corsie preferenziali o sconti per le nostre imprese. Sappiamo che conta la capacità di stare sul mercato per potere effettuare lavori e opere messe a gara. Ma non possiamo non chiedere, soprattutto per le nostre cooperative sociali, per la funzione e il ruolo che svolgono di inserimento lavorativo e di tutela di centinaia di persone svantaggiate, che nei criteri di selezione delle ditte affidatarie dei servizi si tenga conto di tutte le clausole sociali e della territorialità delle imprese. Chiediamo in particolare ai Comuni in qualità di authority regolatore del mercato dei servizi pubblici locali attraverso Atersir di accelerare l'indizione della gara pubblica per l'affidamento della concessione per la gestione dei servizi relativi al ciclo dei rifiuti per gli ambiti territoriali romagnoli ed in particolare per quello di Ravenna e Cesena. Chiediamo che il bando contenga precisi e puntuali clausole e paletti che obblighino il vincitore della gara a tenere conto, per le quote dei servizi da mettere in sub appalto di precisi requisiti tecnici territoriali e sociali. Ribadiamo inoltre che le nostre imprese di servizio sono disponibili a costruire con Hera un'alleanza strutturale nel settore ambientale anche con la creazione di società miste e collaborazioni. Per quel che ci riguarda abbiamo il dovere, insieme a Confcooperative di accelerare i processi di collaborazione e fusione delle nostre imprese presenti sul territorio.

Il terzo grande filone di lavoro ed elaborazione riguarderà le politiche di welfare. Prima delle vacanze estive abbiamo intenzione di fare il punto della situazione con un convegno tematico che proporremo di svolgere insieme alle altre centrali cooperative. Ci interessa in particolare ribadire la nostra condivisione delle politiche che hanno fin qui ispirato gli interventi regionali indicati dal piano socio sanitario, dalle scelte relative alla riforma delle ASP, dell'accreditamento e della istituzione e gestione del fondo regionale per la non autosufficienza. Ci preoccupano eventuali ritorni indietro rispetto a un impianto che ha visto svilupparsi un sistema di welfare locale nei settori dell'infanzia, degli anziani, del disagio, dell'assistenza e del socio sanitario che poggia su due gambe, quella pubblica e quella della cooperazione sociale che vede l'impegno in regione di oltre 34.000 addetti.

Il sistema del cosiddetto accreditamento, basato sulla separazione tra ruoli di programmazione, indirizzo e controllo posti in capo al pubblico, alla Regione e ai Comuni associati nei distretti e quelli di gestione dei servizi assistenziali e residenziali affidati ad una platea di gestori "accreditati" sia pubblici (le ASP o i Comuni) che privati, ha consentito a molte nostre cooperative sociali, non dovendo più essere chiamate, per questa parte, allo svolgimento delle gare d'appalto, di svilupparsi come vere e proprie imprese sociali, di dare continuità ai servizi e migliore qualità all'offerta assistenziale ai cittadini. Piuttosto che tornare indietro, come qualcuno propone, da questo impianto, sarebbe invece opportuno ragionare su una estensione di questa esperienza in altre branche degli interventi sociali fino ai servizi educativi.

Il ruolo della cooperazione sociale però, per affrancarsi definitivamente da quella residua tendenza alla subalternità o residualità rispetto al pubblico deve strutturarsi di più e meglio. Dare vita ad aziende sociali di dimensioni più ampie, più robuste economicamente e flessibili in grado di attivare nuovi servizi a fronte di nuove domande sociali e bisogni inevasi come ad esempio il tema dell'assistenza sanitaria integrativa, del parasanitario, delle politiche di vicinato e di sicurezza

sociale, capitoli tanto presenti e sentiti dalle nostre comunità. Proponiamo alla Regione, per sostenere l'aumento della dimensione di impresa delle cooperative sociali ed in particolare quelle di tipo B di valutare la possibilità di destinare, magari attraverso i fondi europei fondi incentivanti per quelle imprese che intendono aggregarsi o dare vita a reti integrate, nonché di affrontare in maniera unitaria il tema della formazione e professionalizzazione degli addetti tra pubblico e privato sociale. Un altro elemento del nostro piano di lavoro sarà rappresentato infine dal lavoro quotidiano che metteremo in moto per rafforzare e consolidare le reti di impresa, investire per la promozione cooperativa, l'implementazione della nascita di nuove imprese dalle situazioni di crisi aziendale o da quelle aziende senza successore che rischiano di disperdere il patrimonio imprenditoriale di cui sono portatrici, l'incentivazione all'investimento in settori nei quali la presenza cooperativa è più debole e può invece trovare occasioni di crescita come nel settore turistico. L'obiettivo del rafforzamento della dimensione delle nostre imprese non è più rinviabile. In settori come quello dei trasporti e la logistica, dei servizi e del facchinaggio fino al sociale di cui parlavamo pocanzi, la parcellizzazione delle nostre imprese legate intrinsecamente al territorio non pare più compatibile e sostenibile a fronte di un cambio radicale dei mercati. Analogo ragionamento riguarda il settore agricolo delle Cab e delle aziende di secondo grado. L'esempio che proviene dalla collaborazione strutturata tra Apofruit e Terremerse può essere emulato e seguito anche da altre imprese.

Sul versante del Turismo abbiamo intenzione di proporre un convegno seminario da tenere a Rimini proprio su cooperazione e turismo per candidare il modello cooperativo a essere veicolo e forma d'impresa sia nel tradizionale settore dell'accoglienza che sul terreno dei servizi alle imprese turistiche. Pensiamo insomma a una forte reazione alla crisi che rischia di far rinchiudere ancora di più in se stesse le imprese e a rinunciare a progetti di sviluppo e di crescita.

In conclusione un accenno alla nostra vita associativa.

Già abbiamo evidenziato i principali appuntamenti esterni e interni che intendiamo organizzare in quest'anno. Ci muoveremo sempre valorizzando gli organismi dirigenti della Lega. Ogni appuntamento lo prepareremo con specifiche riunioni della direzione chiamando tutto il gruppo dirigente delle imprese cooperative a misurarsi con la necessità di discutere e condividere l'elaborazione e la predisposizione del nostro progetto. Ci impegneremo per affrontare le crisi e le difficoltà che purtroppo interessano ancora troppe aziende cooperative. Lavoreremo al rinnovamento e alla promozione di una nuova classe dirigente cooperativa sia nelle imprese che nella associazione. Il nostro riferimento unico resta e resteranno le imprese e i loro bisogni. Una Lega rafforzata e sostenibile è la condizione migliore per costruire un'Acì altrettanto forte, autonoma e autorevole. Ce la metteremo tutta in questo lavoro partecipato e di squadra. Ci guida la consapevolezza e la responsabilità di essere pro tempore i rappresentanti di un movimento che, come si diceva un tempo, viene da lontano e andrà lontano.

Grazie.